

## L'OMICIDIO, LA FOLLA, I FUNERALI



Il professore Vittorio Bachelet ucciso dalle Brigate rosse sulle scale della Sapienza, al termine di una lezione, con sette proiettili

# «Mio padre disse: credi nel lavoro Fu l'ultima volta che lo vidi»

Il ricordo di Giovanni, figlio di Vittorio, davanti alla platea della Sapienza. I momenti, le canzoni di Tenco, le parole di Gandhi. E le risate insieme

## Il ricordo

GIOVANNI BACHELET

ROMA

**N**ella disgrazia è una fortuna avere tanti amici che anche dopo trent'anni vogliono ricordare papà. Non tutti hanno la stessa fortuna. Di alcuni morti di quegli anni lontani è rimasto solo un nome una foto e una data, come testimonia il libro che il Pre-

sidente della Repubblica ha curato due anni fa, in occasione della prima giornata della memoria dedicata alle centinaia di vittime del terrorismo e delle stragi. Nel ricordare mio padre torna sempre alla mente la folla di vittime di quegli anni, che meriterebbero di essere ricordate una per una; solo qui alla Sapienza ho per esempio davanti agli occhi il maresciallo Oreste Leonardi: sorridente, bello, giovane, in attesa di Moro davanti a un'aula, insieme a papà che aspetta perché deve farci lezione nell'ora successiva.

Si può godere di maggiore o minore memoria, si può - ed è drammatico

- scoprire che dopo l'assassinio di un giovane disarmato, i suoi condomini rifiutino per decenni il permesso di usare il muro per la lapide; che poi, affissa ad un palo, viene periodicamente rimossa o sfregiata. La lapide ricordava Graziano Giralucci, pioniere del rugby in Italia (due squadre da lui fondate sono oggi in serie A), papà di una bambina di tre anni, morto nel 1974. Solo da poco le istituzioni civili sono riuscite a sottrarre la sua memoria all'odio di parte e restituirla alla città di Padova, dove Giralucci, prima vittima delle Brigate Rosse, aveva l'unica colpa di aver simpatizzato per il Movimento Sociale e di trovarsi in una sua sezione nel momento sbagliato. In quel tempo terribile si poteva uccidere senza pietà un innocente solo perché simbolo di un partito o dello Stato. Una canzone di Luigi Tenco che piaceva a papà diceva: «E se ci diranno/che per rifare il mondo/c'è un mucchio di gente/da mandare a fondo/noi che abbiamo troppe volte visto ammazzare/per poi sentire dire che era un errore/noi risponderemo, noi risponderemo: no no no no!». (...) Oggi la canterebbero tutti.

Mi spettano ricordi personali e familiari di papà (...) e durante i saluti iniziali me ne sono venuti in mente due fuori programma, che illustrano un aspetto importante di papà: la capacità di ridere, anzitutto di se stesso e del proprio mondo. Nel salutare il Magnifico Rettore mi sono ricordato che al momento della mia iscrizione alla Sapienza avevo chiesto a papà: che senso hanno, ormai, appellativi come Magnifico? Non è ridicolo per

lo stesso Rettore? Non sarebbe ora di abolire questa roba medievale? Mi rispose: «Secondo me alcuni Rettori si fanno eleggere, anche oggi, proprio per farsi chiamare Magnifico». Risi di cuore con lui. Il secondo ricordo ridanciano me l'ha stimolato la varietà dei mondi qui presenti o rappresentati: successori di papà alla presidenza dell'azione cattolica e...successori di papà alla vicepresidenza del Csm, magistrati e giuristi, universitari. Una volta papà mi disse: «Nella vita associativa e professionale ho avuto a che fare con preti, professori universitari, e da ultimo anche magistrati; a volte mi chiedo in quale dei tre gruppi accada più rapidamente che, quando qualcuno si allontana, gli altri comincino a parlar male di lui». (...).

Il terzo ricordo riguarda l'importanza del lavoro. L'ultima volta che vidi papà fu il 3 agosto 1979, quando partii per andare a lavorare nel New Jersey, ai laboratori di ricerca Bell. Né lui né io lo sapevamo, ma quella fu l'ultima volta che ci parlammo. Papà richiamò la centralità del lavoro come vocazione primaria, come modo principale per un cittadino e per un cristiano di contribuire al bene comune e alla costruzione di un mondo più libero e più giusto. Mi disse con chiarezza che le tante cose buone di cui mi ero occupato fino alla laurea - associazionismo cattolico, musica, politica - erano importanti, ma avrebbero perso ogni valore se fossero servite a mascherare o compensare una scarsa capacità, o, peggio, diligenza nel proprio lavoro...

L'intervento integrale è sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)